

EVOLUZIONE DELL'INSEDIAMENTO RURALE TRA ORCIA E ASSO IN ETÀ TARDO ANTICA E MEDIEVALE

Cristina Felici

Il caso di studio della media Val d'Orcia e della Val d'Asso, comprendente i territori di Pienza, San Quirico d'Orcia e San Giovanni d'Asso, nasce come contributo al progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena (FRANCOVICH-VALENTI, 2001). Si tratta di indagini archeologiche di superficie effettuate in modo sistematico a partire dal 1996, comprendendo circa 11 mesi di lavoro effettivo. Si tratta di uno spazio per certi versi omogeneo, caratterizzato da terreni argillosi, morfologicamente dominati da colline di media altezza dall'andamento regolare. Per altri versi sono dei territori con peculiarità spiccate. Specialmente la Val d'Asso presenta delle caratteristiche diverse da quella dell'Orcia, il torrente ha ricavato una valle molto più stretta e chiusa, affine con alcuni caratteri valdorciani solo nel punto di confluenza tra i due corsi d'acqua. Il territorio di San Quirico si presenta come uno spazio sostanzialmente ibrido.

I risultati delle ricognizioni interessano tutte le fasi storiche, ma in questa circostanza prendiamo in considerazione solo l'intervallo compreso tra la fine del mondo romano e il basso medioevo. I dati dell'archeologia di superficie pur se parziali e affetti da numerosi limiti dovuti in particolare alla mancanza di "certezza" stratigrafica, possono essere proiettati nel paesaggio, non come elementi isolati ma come unità di un sistema, entro realtà geomorfologiche precise. Sono queste caratteristiche che per contro rendono i dati ricchi di concretezza e difficilmente ignorabili. Questa premessa serve a offrire una chiave di lettura al testo, che predilige alla specificità delle fasi, la fluidità della sequenza storica.

Epoca imperiale

La comprensione dei dati sulla Tarda antichità è strettamente legata all'esposizione della fase precedente, la romanità nelle fasi del primo, medio e tardo impero, alla quale rimane strettamente legata e della quale è conseguenza.

L'insediamento rurale che fino all'età tardo ellenistica appare articolato per villaggi mostra un cambiamento intorno al I secolo a.C., quando da ricognizione si percepiscono con maggior chiarezza le tracce della romanizzazione nell'utilizzo degli spazi agricoli (GABBA, 1999, p. 284). Da ricognizione non emergono segni lasciati dalla sequenza delle vicende politiche che portano, in fasi diverse, alla confisca di terreni e alla loro riconversione in assegnazioni, in concessioni, o in occupazioni private, fino alla strutturazione del sistema delle aziende agrarie di media e notevole ampiezza. Queste strutture (ville rustiche), si sono formate in tempi più o meno sfalsati in tutto il mondo romano e hanno assunto caratteri diversi e particolari a seconda delle aree geografiche (GABBA, 1999, p. 289).

Nel nostro territorio, come detto, è dal I secolo a.C. che si percepisce la tendenza al mutamento dei modi tradizionali di sfruttamento dell'ambiente rurale, che ormai vede l'affermazione di proprietà più grandi, palesate dalle tracce di ville rustiche e fattorie a discapito della piccola proprietà contadina.

Nel territorio tra Orcia e Asso la distribuzione dei complessi di medie e grandi dimensioni che lasciano sul terreno tracce di diffusione massiccia di materiale archeologico, appaiono distribuiti in maniera sproporzionata, dimostrando di favorire i terrazzi affacciati sul corso dell'Orcia. Sono dodici le evidenze di questo tipo individuate sul territorio di Pienza, mentre sono solo due in quello di San Giovanni d'Asso e una in quello di San Quirico d'Orcia. Sulla posizione di questi siti sono riconoscibili delle variabili ambientali ricorrenti. Soprattutto nel territorio di Pienza, dove le casistiche sono più numerose, è stato possibile osservare la compresenza di tre tipologie di localizzazioni. In undici casi i complessi di epoca imperiale si trovano su pianori affacciati sulla Val d'Orcia o su valli minori interne, protetti sugli altri lati da alture più o meno rilevate, posti comunque su zone di controllo. L'altra casistica presente è il grande complesso situato in pianura

lungo una via di comunicazione, in questo caso sia fluviale (fiume Orcia) sia terrestre (ipotesi di una viabilità romana di raccordo tra la Cassia e Siena) (MARONI, 2001, pp. 76-87). Infine in un solo caso, la villa è posta su un sito di assoluto controllo, su di un rilievo spianato, senza nessun elemento di protezione (PAOLUCCI, 1988, p. 64). I casi presenti negli altri due territori, pur se in minoranza, si allineano a queste tendenze. I complessi si trovano lungo presunte viabilità di epoca romana (MARONI, 2001, p. 78). Specialmente uno dei siti del territorio di San Giovanni d'Asso appare strettamente collegato alla vicinanza con un guado sul torrente omonimo. Il materiale archeologico affiora in un punto nevralgico della piana dell'Asso, incastrato tra il corso dell'Asso, la confluenza con il torrente Trove e il passaggio della ipotetica viabilità romana, che proprio in questo punto attraversa il corso d'acqua.

Tendenzialmente la viabilità è stata riconosciuta come uno degli elementi fondamentali per la localizzazione di queste aziende, sia per quelle rispondenti più strettamente al modello varroniano cresciute nell'*Ager romanus*, sia per quelle di derivazione e rielaborazione del modello (CARANDINI, 1999, p. 776). In ogni caso in ambienti rurali, distanti dalle grandi città e dai grandi porti, il ruolo dell' "economia dello scambio", più che mai viva in epoca imperiale (SCHIAVONE, 1999, pp. 732-734), è affidata a questi complessi sparsi sul territorio, che necessariamente devono trovarsi non distanti dalle vie di comunicazione interne.

Nei nostri territori convivono insieme al modello della villa rustica, altre casistiche insediative, quali le abitazioni di piccole dimensioni, in certi casi ravvicinate al punto da giustificare la definizione di abitati o villaggi, più raramente completamente isolate. Nel territorio di Pienza sono emerse 38 situazioni definibili come abitazioni monofamiliari, 13 a San Giovanni d'Asso e 29 a San Quirico d'Orcia. Sia che queste abitazioni siano raggruppate in nuclei di villaggio sia che raggiungano al massimo le due, tre unità, rappresentano l'alternativa per eccellenza del modello delle ville rustiche. Di questa convivenza purtroppo non conosciamo elementi sui rapporti intercorrenti tra le due realtà, certamente è noto che sia esistita e teorizzata, almeno per certe fasi e certe zone, la compresenza senza contraddizioni del modello della piccola proprietà contadina con le ville rustiche (GABBA, 1999, p. 290).

La situazione si fa più complicata per le fasi di medio e tardo impero. Rispetto al momento precedente si evidenzia una forte diminuzione dell'insediamento che naturalmente potrebbe essere imputabile solo in parte ad un fatto reale. L'unica certezza è che tracce di vita di II, III e IV secolo sono state individuate quasi esclusivamente su ville rustiche sviluppatasi tra la fine dell'epoca repubblicana e la prima età imperiale. In cinque delle ville rustiche individuate a Pienza sono stati raccolti frammenti di sigillata africana di III secolo e monete di III e metà IV secolo d.C. Anche a San Giovanni d'Asso nel sito ipoteticamente legato alla viabilità sono state raccolte un cospicuo numero di monete di IV secolo. Il particolare più interessante si registra nuovamente a Pienza, dove sono stati individuati due complessi tipo fattorie che sembra vivano il momento di massimo sviluppo proprio a partire dalla fine del II prima metà del III secolo, fasi datate dal tre monete molto ben conservate, e sopravvivono almeno fino al VI secolo d.C. Quindi nel medio e tardo impero, da un lato sembra avvenire una selezione di siti, sui quali si concentrano le uniche tracce presenti sul territorio, dall'altro prendono il via nuove forme insediative di un certo rilievo, in luoghi dove precedentemente non si può che riconoscere una minima frequentazione, rivelata dalla raccolta di pochissimi frammenti di terra sigillata italica.

Politicamente si tratta di un momento di fermento, il III secolo è riconosciuto come momento di crisi, definito da alcuni "autentico terremoto amministrativo" (GIARDINA, 1986, p. 12; MARCONE, 1993, p. 824). Non è semplice capire in che modo si possano collegare le scarse tracce archeologiche del nostro territorio a questa situazione, se non forse che i segni di continuità tardo imperiale, riconosciuti solo in alcuni siti, non siano da mettere in relazione alla tendenza verso l'espansione di alcune proprietà e l'eventuale attrazione dell'insediamento intorno ad esse. "L'espansione di alcune aziende a scapito di altre produsse anche il concentramento delle proprietà sotto un ridotto numero di fuochi aziendali, favorendo la crescita dei nuclei sopravvissuti come nuovi centri amministrativi" (CARANDINI, 1999, p. 779). Purtroppo non sono state riconosciute

tracce lasciate da quel ceto di coloni che proprio in questa fase vengono vincolati alla terra e ai fondi sui quali risiedono e sui quali lavorano, un substrato che deve essere stato presente anche in questo territorio (CAPOGROSSI COLOGNESI, 1986; VERA, 1986; DE MARTINO, 1993; MARCONE, 1993; SERRAO, 1993). Il contesto forse appare più chiaro dal IV secolo in poi.

Tarda antichità

“Uno dei caratteri più evidenti della società tardoimperiale è determinato dal tentativo dello Stato di riorganizzarsi dopo i lunghi decenni di crisi nel corso del III secolo” (MARCONE, 1993, p. 823). Questa breve premessa è per annunciare che nel territorio indagato le tracce relative alla tarda antichità sono abbastanza evidenti e articolate, tali da mostrarci una situazione complessa, in linea con le vicende che vedono il potere statale impegnato nel suo stesso mantenimento e particolarmente pressante proprio sul settore base dell’economia antica, quello agricolo.

Il panorama nei nostri territori è caratterizzato essenzialmente da tre tipologie insediative: le abitazioni sparse, i riutilizzi di quelle che sono state ville rustiche di epoca imperiale e le fattorie. Le abitazioni sparse sono state riconosciute specialmente sul territorio di Pienza, dove hanno raggiunto il numero di ventisette, mentre sono solo tre a San Giovanni d’Asso. Questa è una soluzione insediativa attestata già ampiamente per la zona nord del senese (VALENTI, 1995; VALENTI, 1999). Il riutilizzo dei siti delle ville rustiche imperiali è abbastanza sistematico, tutte quelle dove la continuità è attestata nelle fasi bassoimperiali continuano ad essere utilizzate anche adesso. Naturalmente continuità fisica non vuol dire continuità delle funzioni originarie, siamo certamente di fronte ad una riconversione dei medesimi spazi, utilizzati per esigenze differenti (CARANDINI, 1993). Infine l’ultima categoria individuata è probabilmente quella più interessante le così dette fattorie, ma possiamo anche più genericamente dire complessi produttivi di medie dimensioni. Questi siti hanno avuto origine tra II e III secolo e vivono la stagione che ha lasciato le maggiori tracce sul terreno proprio tra IV e V secolo, cessando la loro vita probabilmente all’inizio o al massimo alla metà del VI secolo. In tutto il territorio indagato sono risultati quattro i siti con queste caratteristiche.

Questa compresenza di più soluzioni in un ambito territoriale ristretto, ipoteticamente può essere letta come una spia del disfacimento del sistema agrario romano e della possibile apertura a soluzioni diversificate in un panorama di mutamenti quale quello tardo antico. Una situazione di coesistenza di una certa “varietà di forme di reazione e adattamento alla nuova temperie economica”, si sono manifestate anche in ambito cispadano (ORTALLI, 1996, p. 14). Il tendenziale irrigidimento verso il quale vira lo Stato per arginare la crisi, probabilmente nelle nostre campagne non riesce a ricreare l’organizzazione rurale omogenea di epoca imperiale (ASCHERI, 1994, p. 41).

Il momento di cesura con il mondo classico, con quello che è stato un lunghissimo ciclo storico (CARANDINI, 1993, pp. 13-14) è acuita dal fermento ideologico legato agli avvenimenti religiosi di quegli anni: prima l’accettazione con l’editto del 313 del cristianesimo come religione paritaria rispetto agli altri culti, poi, solo settant’anni dopo, la sua dichiarazione come religione di Stato.

La cristianizzazione

La cristianizzazione vive nel IV secolo una stagione di forte consolidamento, la crescita delle istituzioni ecclesiastiche è sollecitata fortemente dall’Impero che riconosce nelle basi della nuova religione punti di unione con l’ideologia imperiale, specialmente con il modello monarchico che si impone in questa fase (ASCHERI, 1994, pp. 38-39). La figura dell’imperatore cristiano che governa tentando la realizzazione della volontà divina, rafforza lo sviluppo della Chiesa accordando indennità, privilegi e qualificando giuridicamente gli ordini religiosi, favorendone la diffusione non più solo a livello cittadino (PIETRI, 1993, pp. 633-634).

I nostri territori sono inseriti in un ambiente che manifesta segni di evangelizzazione piuttosto precoci, sia per quanto riguarda la vicina città di Chiusi sia per quella più lontana di Arezzo (FATUCCHI, 1988, p. 44), la cui diocesi comunque, come vedremo per le fasi immediatamente successive, occupa pienamente l’area dell’indagine. Il centro urbano di Chiusi non può non aver avuto un’influenza sulle popolazioni rurali circostanti, rivelando elementi di cristianizzazione già nel tardo III secolo. Nel suburbio di *Clusium* sono state scoperte le uniche due catacombe della

Toscana (PAOLUCCI, 1988, p. 58). La figura istituzionale ecclesiastica più prestigiosa, quella del vescovo, appare attestata già nel 322, su di una lapide sepolcrale rinvenuta all'interno della catacomba di S. Mustiola che riporta il nome di *L. Petronius Dexter* (PAOLUCCI, 1988, p. 62; CIPOLLONE, 1997, p. 31). La menzione del vescovo suggerisce l'esistenza di una *cura animorum*, quindi di una organizzazione ecclesiastica anche rurale. L'idea della presenza in generale di organizzazioni diocesane già nel IV secolo è rafforzata, a posteriori, da una lettera del pontefice Gelasio I della fine del secolo successivo, nella quale egli reputa necessario modificare il principio sul quale si reggevano fino ad allora le ripartizioni (VIOLANTE, 1982, p. 974). La diffusione della rete di edifici religiosi rurali sia vescovili sia privati che comincia a caratterizzare il panorama rurale dal V secolo in poi (PIETRI, 1993, p. 851), rappresenta uno degli elementi di maggior interesse per la lettura delle dinamiche che concorrono alla formazione dei paesaggi altomedievali. Non stiamo naturalmente parlando di un'organizzazione plebana ben strutturata come apparirà dall'inizio dell'VIII secolo nel testimoniale della contesa senese/aretina che interessa i nostri territori

In questa fase come abbiamo visto, nell'area indagata sono presenti diverse soluzioni insediative (riutilizzo di ex ville rustiche, abitazioni sparse e nuclei tipo fattorie) alle quali può essersi legata la diffusione delle strutture ecclesiastiche per arrivare a tutti gli strati della popolazione.

Un quadro della Tuscia tra fine V e fine VI è presentato nuovamente da una lettera di Gelasio I, dove ci viene prospettata come un'area abbastanza spopolata, soggetta alle scorrerie armate, povera di fondazioni ecclesiastiche di origine vescovile, frequentemente interessata, per contro, da fondazioni religiose spontanee promosse da privati laici, sulle quali il pontefice lamenta uno scarso controllo (VIOLANTE, 1982, p. 990). Per certi versi questa presentazione contrasta con i nostri rinvenimenti, abbastanza numerosi e variegati, sui quali in ogni modo avranno avuto un peso gli eventi distruttivi della guerra greco-gotica, soprattutto in un'area di passaggio come quella gravitante tra Chiusi e Arezzo, attraversata da importanti vie di comunicazione quali la Cassia e le sue diramazioni (MARONI, 2001).

Il particolare più interessante ai nostri occhi delle parole di Gelasio, è il riferimento alle frequenti fondazioni private di oratorii sui quali vengono accampati diritti. Questo dettaglio indica la presenza di uno strato di popolazione che può vantare la possibilità di erigere una cappella su un proprio territorio. Inoltre il riferimento alla Tuscia spopolata, potrebbe venire dall'assenza di grandi villaggi di particolare impatto e le piccole abitazioni sparse, individuate a Pienza potrebbero ben rispondere all'immagine di un paesaggio diradato ma gravitante intorno a grandi proprietà, forse di quei fondatori laici delle cappelle, magari residenti ancora presso i siti delle antiche ville rustiche. Chiaramente si tratta di ipotesi che non hanno nessuna pretesa di modellizzazione, sono solo un tentativo di leggere in sinergia i nostri dati con quelli delle rare fonti storiche delle quali disponiamo. Nelle lettere di papa Pelagio, successore di Gelasio, emergono problematiche nuove. La tendenza che sembra preoccupare adesso il pontefice, è quella sempre più ricorrente, di far trasformare in chiese battesimali gli oratori di fondazione privata, con l'acquisizione di nuovi diritti da parte dei fondatori. Queste indicazioni oltre a definire il problema, mettono in luce un preciso momento della maturazione della coscienza del ruolo delle chiese battesimali (VIOLANTE, 1982, p. 995).

Altomedioevo

A livello archeologico esiste materiale solo su un sito, un insediamento rupestre nel territorio di Pienza. Si tratta di una grotta scavata negli anni '70 da studiosi preistorici. Il materiale proveniente dagli strati superficiali è stato sottoposto ad un riesame che ha rivelato la presenza di materiali databili tra il VI ed il X secolo (VALENTI, 1999, pp. 80-81). Tranne questo isolato sito le nostre conoscenze sono praticamente assenti per il VII secolo, un momento considerato cruciale nello sviluppo del popolamento verso le piene fasi medievali, coincidendo in molte regioni con il radicamento nelle campagne delle aristocrazie longobarde (BROGIOLO, 2001, p. 199). Da alcune lettere di Gregorio Magno le condizioni della Tuscia tra fine VI e inizi VII secolo, sembrano insistere su parametri di desolazione, come circa un secolo prima aveva messo in luce Gelasio I

(VIOLANTE, 1982, p. 1012). L'elemento che adesso si aggiunge ad arricchire il contesto è rappresentato dalle nuove popolazioni longobarde precocemente penetrate nelle campagne dei nostri territori attraverso il ducato chiusino formati probabilmente tra fine VI inizi VII secolo (TABACCO, 1989, p. 2). Anche a Siena l'elemento longobardo si è integrato profondamente nel tessuto locale e ai vertici della città, lo conferma la presenza di vescovi longobardi già all'inizio dell'VIII secolo. Non è da escludere un collegamento tra questi nuclei germanici, sempre più strettamente collegati al territorio e il rafforzarsi della rete delle chiese battesimali, che a differenza di solo un secolo prima, all'inizio dell'VIII appare oramai ben ordinata (TABACCO, 1973, pp. 165-167). L'impennata dello sviluppo plebano in Tuscia deve essere avvenuta in meno di un centinaio di anni, se si pensa che ancora all'inizio del VII secolo, si ha notizia della promozione di un'intensa opera di conversione dei Longobardi (VIOLANTE, 1982, p. 1014).

La documentazione relativa alla disputa tra i vescovi delle diocesi di Siena e di Arezzo, fornisce dal 715 un ricco quadro della distribuzione di chiese, pievi, basiliche, oratori, sulla zona compresa lungo il *limes* (SCHIAPPARELLI, 1929; PASQUI, 1899). Questa zona fortunatamente occupa tutta l'area della nostra indagine, e permette la lettura della fonte in relazione al territorio, fornendo degli spunti di riflessione interessanti. Uno tra gli elementi di maggior spicco che emerge dall'integrazione è la localizzazione delle pievi di VIII secolo sui siti di epoca imperiale con tracce di continuità nella tarda antichità. Nuovamente resta fuori la parentesi del VII secolo, scoperto sia dal punto di vista archeologico che documentario, anche se è improbabile che la continuità d'uso degli stessi spazi, rimasta valida per circa sei secoli, sia stata interrotta o stravolta in questo momento, per poi riassetarsi nell'VIII. È interessante come la scelta dei siti per la collocazione delle pievi sia caduta con molta probabilità e logica, nei punti di ipotetica concentrazione umana. Ben otto delle pievi e chiese citate nella documentazione della contesa si trovano sui nostri territori. Tra queste quattro sorgono su siti di epoca imperiale. Nello specifico si tratta in un caso di una villa rustica, in due casi di villaggi e in un caso di un complesso legato alla viabilità. In tutte le situazioni sono state individuate tracce tardo antiche. Il rapporto con il substrato umano di riferimento può anche non essere diretto, ma la scelta ha interessato in ogni caso luoghi probabilmente di richiamo nell'immaginario rurale.

La continuità, come detto per le fasi precedenti, non significa necessariamente utilizzo ininterrotto del sito, la semplice sovrapposizione di due fasi non rivela il rapporto stratigrafico tra di loro (SETTIA, 1991, p. 21). Quello che resta interessante è l'insistenza sulla stessa area, motivabile anche con un favorevole rapporto con la viabilità. Il fenomeno della scelta di luoghi nodali per l'impianto delle chiese e la diffusione evangelica in ambito rurale è una tendenza comprovata (SETTIA, 1991; BROGIOLO, 2002). Ma la viabilità, quando la continuità interessa fasi più lunghe, può essere indizio del suo ruolo anche nelle fasi precedenti e successive all'avvento cristiano e al contrario la continuità stessa può divenire spia della viabilità, come nel caso del nostro gruppo territoriale, dove i passaggi dei tracciati storici sono spesso solo ipotizzati.

Dall'VIII secolo in poi per la zona di Pienza disponiamo di un'altra importante fonte d'informazioni, l'archivio del monastero di S. Salvatore al Monte Amiata (KURZE, 1974). Le notizie contenute in queste carte, tutte di carattere patrimoniale, mostrano una forte continuità topografica che ha permesso la localizzazione geografica di molte attestazioni. La prima osservazione che ne deriva è lo spostamento dell'asse insediato a nord rispetto alle fasi romane e tardo antiche. Le zone della bassa valle dell'Orcia sembrano essere meno frequentate, a favore delle colline più alte, gravitanti tra quelli che rimarranno anche in seguito i nuclei di maggiore spicco del territorio: Corsignano (Pienza) e Monticchiello.

L'VIII e il IX secolo si mostrano dominati essenzialmente dalla forma insediativa del casale, difficilmente definibile, ma probabilmente relativo ad un tipo di occupazione collettiva del suolo composta da abitazioni non contigue, ma ancorate ad un punto fisso (VAQUERO PIÑEIRO, 1990, pp. 19-20), sempre più spesso interpretato come unità agraria (GINATEMPO, GIORGI, 1996, p. 22). Di sette località attestate, sei si riferiscono a casali ed una ad un vicus. Di notevole interesse è puntualizzare la posizione delle pievi su questi agglomerati più o meno accentrati che fossero. Le

tre pievi altomedievali di quest'area si posizionano sullo stesso toponimo di due casali e di un vicus. L'altro elemento di interesse è la fluidità dei termini con i quali nell'altomedioevo si definiscono le forme insediative. Due di queste località nell'arco di quarantotto e diciassette anni, sono citate più volte indifferentemente come casale e come vicus, rivelando una percezione degli spazi ancora debole, oppure semplicemente perché non sappiamo riconoscerne la valenza (GINATEMPO, GIORGI, 1996, p. 20).

Uno di questi due siti, quello di Cosona è di particolare rilievo, dato che ne conosciamo le dinamiche insediative già dall'epoca romana imperiale. In questa località abbiamo individuato le tracce di un villaggio di I secolo a.C.-I secolo d.C., abbiamo individuato tracce di frequentazione della media età imperiale e della tarda antichità, infine abbiamo l'impianto di una chiesa battesimale conosciuta dal 715 e la prima menzione di un casale nel 777 e poi di un vicus nell'817. L'impressione, mettendo assieme tutti i dati, è che in questa zona un nucleo di popolazione, abbia continuato ad utilizzare gli spazi agricoli circostanti, forse con un impatto simile sull'ambiente per circa ottocento anni, nonostante le variazioni politiche ed istituzionali che si sono avvicendate in questo lungo periodo.

La documentazione di X secolo produce delle novità sulle forme insediative, appaiono attestate le curtis. Le quattro corti che conosciamo rivelano continuità toponomastica con insediamenti precedenti, definiti come abbiamo visto casali o vici, sono tutte concentrate nella porzione settentrionale del territorio.

In media la corte nella nostra zona appare attestata per circa ottant'anni, dopodiché i siti interessati vivono una stagione di silenzio documentario fino a riapparire più tardi come castelli. L'influenza di questa struttura non sembra cioè avere un ruolo troppo importante, al punto che nell'ambito del dominio benedettino, è stata definita di vita effimera (VAQUERO PIÑEIRO, 1990, pp. 24-25).

Un elemento di forte interesse si lega ai proprietari di queste corti. L'area compresa tra i quattro siti, dal X secolo sembra inserita in una fitta rete di linee di confine tra diversi possessori fondiari, religiosi e non. Monticchiello nel 973 si trova nell'elenco delle corti e dei castelli dei domini aldobrandeschi. Corsignano e Citiliano sono ancora legate a S. Salvatore, mentre Fabbrica nel X secolo è di proprietà del monastero di S. Antimo. Sembra essersi creata una situazione molto più complessa rispetto al secolo precedente, quando ancora il dominio del monastero amiatino appare unico e non è neppure da escludere la scelta di quei particolari due siti (Corsignano e Citiliano) per stabilirvi delle corti, non sia avvenuto allo scopo di rafforzare il proprio dominio in un'area a rischio di intromissioni. Generalmente è proprio tra il X ed il XII secolo che si completa la formazione ed il rafforzamento delle signorie rurali territoriali (VIOLANTE, 1981; TABACCO, 1989), un fenomeno di ampia portata che nella nostra area corrisponde purtroppo a scarsa documentazione e a passaggi di proprietà poco chiari. Indizio della progressiva penetrazione dall'età carolingia, di potenze nuove sulla sfera delle forze rurali operanti, è la stessa assegnazione dell'abbazia dell'Amiata al marchese Adalberto I, avvenuta sotto Ludovico II (TABACCO, 1989, pp. 6-7).

Secoli centrali del Medioevo

L'XI ed il XII secolo sono due periodi particolarmente poco chiari della storia medievale dei territori indagati. Abbiamo attestazioni di vario genere che riguardano istituzioni laiche come i castelli in via di formazione, ed enti religiosi come monasteri e ospizi per i pellegrini.

Il fenomeno della formazione dei castelli sembra da collocare nel corso dell'XI secolo. L'isolamento di questo lasso di tempo è una deduzione che prende in considerazione, da un lato l'esistenza ancora nel X di località attestate come corti, provenienti dal territorio di Pienza. Come termine *post quem* assumiamo le attestazioni di alcuni castelli del territorio di San Giovanni d'Asso e di San Quirico d'Orcia, presenti nella prima metà del XII. Da questa riflessione possiamo ipotizzare nel corso dell'XI secolo il consolidamento delle varie forze politiche che agiranno su queste aree e che in parte si possono ancora intravedere nel decorso del secolo successivo, quando le informazioni sono più consistenti. La zona gravitante sull'attuale territorio di San Giovanni, più prossima alle crete senesi e al dominio dei signori di Asciano, vede l'attestazione di tre castelli nell'arco della prima metà del XII secolo, due appartenenti a Paltonieri Forteguerra

(CAMMAROSANO, 1981; REDON, 1999) e uno alla linea Cacciaconti degli Scialenghi. Uno di questi San Giovanni d'Asso, attuale capoluogo del comune, prima del 1151 appartiene direttamente a funzionari imperiali. Da funzionari imperiali dipende anche l'importante castello lungo la via Francigena di San Quirico d'Orcia, anche se già dal 1180 vi si afferma il dominio senese. L'altro castello dell'attuale comune di San Quirico, quello di Vignoni, nell'XI secolo appartiene al monastero di S. Antimo e dal 1170 in poi, ai vicini signori di Tintinnano. L'unico castello attestato a Pienza prima del XIII secolo, quello di Monticchiello, nel 1156 appartiene al Forteguerra, ma già nel 1175 Siena vi accampa diritti (CAMMAROSANO-PASSERI, 1984).

Cercando di tirare le fila sulle forze in gioco, tra X e XI secolo, limitatamente al territorio di Pienza, vediamo la compresenza delle corti del monastero amiatino, con un possedimento degli Aldobrandeschi, e nella porzione nord del territorio, con gli Scialenghi e S. Antimo.

Nel XII secolo quando possiamo allargare il punto di vista, le potenze che gravitano tra Orcia e Asso sono essenzialmente due: a ovest e a nord gli Scialenghi e il conte Forteguerra, a sudovest i Tignosi. Solo in alcuni casi è già presente Siena. Il potere dei monasteri attestato fino alla metà dell'XI secolo, certamente diminuisce fino a sparire. Purtroppo dei possedimenti dell'ente amiatino in Val d'Orcia non conosciamo più nulla fino all'inizio del XIII, ci sfuggono quindi le dinamiche che portano alla perdita dei diritti monastici su di essi. Mentre è appena più chiaro il caso di Vignoni, appartenete come abbiamo visto a S. Antimo, ma passato ai Tignosi prima del 1170. In questo caso disponiamo effettivamente dell'informazione ma grezza, mancante di tutte le motivazioni e dinamiche dell'evento. La nostra zona è considerata di cerniera fra la Scialenga e la regione di Montepulciano che ancora fino all'inizio del '200 fa capo a Siena (REDON, 1999, pp. 68, 70). E' in questa porzione trasversale, allungata dall'Ombrone a Montepulciano che si stabiliranno le più meridionali propaggini senesi.

Per la zona di Pienza, dove disponiamo di attestazioni precedenti alla comparsa dei nuclei incastellati, registriamo la tendenza all'istituzione di castelli su siti precedentemente noti come casali, vici o corti. Su otto castelli cinque si trovano su aree di tradizione altomedievale, di uno non conosciamo niente se non l'evidenza materiale e due sono attestati sulle fonti solo molto tardi.

La regione indagata a partire dall'XI secolo è investita da un fattore aggiuntivo di trasformazione dei modelli insediativi, legato al consolidarsi della via Francigena (WICKHAM, 1989, p. 116). Il dinamismo dipendente dal passaggio della direttrice di traffico, stimola la formazione del concetto di borgo per indicare nuclei insediativi ben definiti, che costeggiano il passaggio della strada, come San Quirico d'Orcia, definito *burgus* nel 1016 (VAQUERO PIÑEIRO, 1990, p. 28).

Altre entità di riferimento sul territorio sono i monasteri e gli ospedali, anch'essi legati alla Francigena. Sia il monastero di S. Pietro in Campo che l'ospedale di S. Nicolai (Spedaletto) si trovano su uno dei diverticoli più importanti della *via magistram*, cioè il tratto principale del fascio di vie che caratterizzano la Francigena, lungo il quale si trova invece il monastero e ospedale di S. Maria *ad Tuoma* (BEZZINI, 1996, pp. 87-92). Sui possessori di queste strutture sappiamo pochissimo. Solo di S. Pietro in Campo conosciamo il nome della famiglia alla quale è legato nel 1031, quello dei conti Manenti di Sarteano.

Basso Medioevo

Dall'inizio del XIII secolo l'assetto castrense appare delineato con maggiore chiarezza. I diciannove castelli che punteggiano l'area tra l'Orcia e l'Asso appartengono al *comitatus* senese. Ma l'affermazione della città non è ancora totalitaria fino alla metà del XIII secolo. Specialmente l'area di nostro interesse presenta molteplici elementi di complicazione. E' una zona nevralgica, attraversata dall'asse della Francigena, con il suo carico di ricchezza ma anche di insicurezza che richiede un forte controllo. L'intricata posizione su cui si colloca questo spazio emerge ulteriormente, se si pensa che ancora nel XIII secolo San Quirico è sede del vicariato imperiale. Tra fine XIII e XIV secolo il ruolo della città si fa più consistente. Il contado raggiunge la sua massima estensione e la zona delle colline confinanti con l'avamposto fiorentino di Montepulciano, viene circondata da fortezze di frontiera tra le quali Corsignano e Monticchiello. (REDON, 1999, pp. 76-77).

Dal punto di vista insediativo dalla metà del XII all'inizio del XIII secolo, la Toscana meridionale è interessata da fenomeni di accentramento insediativo. L'area compresa tra la Scialenga e la Val d'Orcia, si inserisce nel quadro delle aree a forte concentrazione di popolamento nei castelli, meno accentuato nella Scialenga, maggiore in Val d'Orcia, senza arrivare alla densità dei grandi castelli dell'Amiata e della Valdichiana. I nuclei castrensi di Corsignano, Monticchiello, San Quirico, San Giovanni e Montisi si evolvono divenendo i nuclei demici principali, a discapito del ridimensionamento o dell'abbandono di alcuni centri fortificati e non della fase precedente.

I caratteri materiali che indicano il così detto "secondo incastellamento" sono individuabili nella realizzazione di impianti urbanistici pianificati, ben riconoscibili nella struttura complessiva (FARINELLI-GIORGI, 2000).

Tra i castelli di seconda fase della Val d'Orcia spicca Monticchiello, coronato da una serie di insediamenti definiti dal XIII secolo castellari, probabilmente confluiti nella curia del grande centro in espansione. Di notevole rilievo, per la particolarità della configurazione, è il castello di San Quirico, originato nel XIII secolo dall'unione, entro un'unica cinta muraria, di tre nuclei autonomi preesistenti¹⁶. Nella Scialenga sudorientale uno dei maggiori nuclei di popolamento dell'inizio del XIV secolo è San Giovanni d'Asso, che sembrerebbe nato in seguito all'abbandono di una primitiva sede castrense definita dall'inizio del XIII secolo *Castrum Vetus*, testimoniando l'altra tipologia di formazione dei castelli di seconda fase, non legata a sinecismo ma alla creazione di una sede *ex novo* (FARINELLI-GIORGI, 2000, p. 264).

La Val d'Orcia ed il territorio di Pienza in particolare, è ricca di fortificazioni (località indicate con i toponimi Castelletto, Rocca, Torre, Palazzone, ecc...) che oggi non trovano nessun riscontro documentario che potrebbero rispondere ad antiche fortificazioni, confluite forse nelle orbite di ampliamento dei grandi castelli tutt'ora sedi delle comunità principali (ASCHERI-CIAMPOLI, 1990, p. 89).

Il contributo della ricognizione archeologica alla storia bassomedievale dell'area, è il rinvenimento complessivamente di ventuno abitazioni. Si tratta di evidenze materiali di modeste dimensioni, datate dal ritrovamento di Maiolica arcaica, tra XIV e XV secolo. La caratteristica che accomuna la maggior parte dei ritrovamenti è l'assenza di tracce relative agli elevati, per i quali è ipotizzabile la costruzione con materiali deperibili. La copertura in tutti i casi è in laterizi. Queste evidenze sono da mettere in relazione con un popolamento sparso, gravitante intorno ai castelli, legato allo sfruttamento agricolo dei terreni. L'esistenza di un popolamento sparso sul territorio è confermato dal catasto del 1318-1320 (PASSERI-NERI, 1994). Alle circoscrizioni amministrative sono collegati svariati toponimi dove i censori indicano l'esistenza di case esterne al castello ma appartenenti a quella determinata comunità. Il livello di accentramento demico nei castelli raggiunge le punte massime a Corsignano (326 abitazioni, pari al 94% delle abitazioni registrate) e a Monticchiello (366 abitazioni, pari all'83% delle abitazioni registrate). Il fenomeno è meno evidente nella zona della Scialenga. A San Giovanni d'Asso sono registrate all'interno del castrum 73 abitazioni e 19 fuori (l'accentramento è pari al 79%), a Montisi sono 95 abitazioni all'interno e 19 all'esterno (accentramento pari all'81%), Monterongriffoli presenta una somiglianza sorprendente con Montisi, 95 abitazioni all'interno e 20 fuori (accentramento pari all'82%). Più varia la situazione nel territorio di San Quirico d'Orcia. Il grande castello di San Quirico presenta un habitat sparso abbastanza evidente, 297 abitazioni all'interno e 65 all'esterno (accentramento pari al 78%), mentre il castello di Vignoni mostra una percentuale di accentramento pari al 91%. Evidenze registrate come palazzi non sono presenti in tutte le comunità rurali. Ben 9 sono registrati nel territorio di Monticchiello, 3 in quello di Corsignano e solo 1 nella circoscrizione di San Quirico. Come detto queste strutture che marcano gli ambiti territoriali dei due maggiori castelli dell'area, possono essere la spia della confluenza insediativa del secondo incastellamento.

- Val d'Orcia nel quattrocento*, in *La Val d'Orcia nel Medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, a cura di A. Cortonesi, Atti del convegno internazionale di studi storici, Pienza, 15-18 settembre 1988, Roma, pp. 83-106.
- ASCHERI M. 1994, *Istituzioni medievali*, Urbino.
- BEZZINI M. 1996, *Strada Francigena-Romea. Con particolare riferimento ai percorsi Siena-Roma*, Siena.
- BROGIOLO G.P. 2001, *Luoghi di culto tra VII e VIII secolo: prospettive della ricerca archeologica alla luce del convegno di Garda*, in *Le chiese tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, VIII° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Mantova, pp; 199-204.
- BROGIOLO G.P. 2002, *S. Stefano di Garlate e la cristianizzazione delle campagne*, in *Testimonianze archeologiche a S. Stefano di Garlate*, a cura di G.P. Brogiolo et alii, Garlate (Lecco), pp. 285-332.
- CAMMAROSANO P. 1981, *La nobiltà del senese dal secolo VIII agli inizi del secolo XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I° Convegno, Firenze, 2 dicembre 1978, Pisa, pp. 223-249.
- CAMMAROSANO P., PASSERI V. 1984, *Città borghi e castelli dell'area senese grossetana. Repertorio di strutture fortificate dal medioevo alla caduta della Repubblica senese*, Siena.
- CAPOGROSSI COLOGNESI L. 1986, *Grandi proprietari, contadini e coloni nell'Italia romana (I-III d.C.)*, in *Istituzioni, ceti, economie*, Società romana e Impero tardoantico, a cura di A. Giardina, Bari, pp. 325-365.
- CARANDINI A. 1993, *L'ultima civiltà sepolta o al massimo oggetto desueto, secondo un archeologo*, in *Storia di Roma. L'età tardoantica, I luoghi e le culture, voll. I*, pp. 11-38.
- CARANDINI A. 1999, *La villa romana e la piantagione schiavistica*, in *Storia di Roma*, a cura di A. Giardina e A. Schiamone, Torino, pp. 775-804.
- CIPOLLONE V. 1997, *Le origini del cristianesimo a Chiusi*, in *Chiusi cristiana*, a cura di L. Martini, Chiusi, pp. 30-35.
- DE MARTINO F. 1993, *Il colonato fra economia e diritto*, in *Storia di Roma. L'età tardoantica, I luoghi e le culture, voll. I*, pp. 789-820.
- FARINELLI R., GIORGI A. 2000, *Fenomeni di accentrimento insediativi nella Toscana meridionale tra XII e XIII secolo: il "secondo incastellamento" in area senese*, in *Castelli storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, vol. I, a cura di R. Francovich, M. Ginatempo, Firenze, pp. 239-284.
- FATUCCHI A. 1988, *Aspetti della cristianizzazione delle campagne della Tuscia nord-orientale*, Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze, Arezzo, pp. 43-71.
- GABBA E. 1999, *Il processo di integrazione dell'Italia nel II secolo*, in *Storia di Roma*, a cura di A. Giardina e A. Schiamone, Torino, pp. 281-297.
- FRANCOVICH R., VALENTI M. 2001, *Cartografia archeologica, indagini sul campo ed informatizzazione. Il contributo senese alla conoscenza ed alla gestione della risorsa culturale del territorio*, in *La Carta Archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*, Atti del Seminario di Studi organizzato dalla Regione Toscana Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali, a cura di R. Francovich-A. Pellicanò-M. Pasquinucci, Firenze, pp. 83-116.
- GIARDINA A. 1986, *Le due Italie nella forma tarda dell'Impero*, in *Istituzioni, ceti, economie*, Società romana e Impero tardoantico, a cura di A. Giardina, Bari, pp. 1-36.
- GINATEMPO M., GIORGI A. 1996, *Le fonti documentarie per la storia degli insediamenti medievali in Toscana*, in *Archeologia Medievale*, XXIII, pp. 7-52.
- KURZE W. 1974, *Codex diplomaticus Amiatinus, Urkundebuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata*, Tubingen.
- MARCONE A. 1993, *Il lavoro nelle campagne*, in *Storia di Roma. L'età tardoantica, Crisi e trasformazioni, voll. I*, pp. 789-820., pp. 823-842.
- MARONI A. 2001, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo-Chiusi-Siena*, Siena, seconda ediz.; 1973 prima ediz.; 1990 seconda ediz.

- ORTALLI J. 1996, *La fine delle ville romane: esperienze locali e problemi generali*, in *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, I° convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera (Brescia), 14 ottobre 1995, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova, pp. 9-20.
- PAOLUCCI G. 1988, (a cura di), *Archeologia in Valdichiana*, Roma.
- PASSERI V., NERI L. 1994, (a cura di), *Gli insediamenti della Repubblica di Siena nel catasto del 1318-1320*, Siena.
- PASQUI U. 1899 - 1904, *Documenti per la storia della città di Arezzo*, Firenze.
- PIETRI C. 1999, *La cristianizzazione dell'Impero*, in *Storia di Roma*, a cura di A. Giardina e A. Schiamone, Torino, pp. 629-660.
- REDON O. 1999, *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII-XIV)*, Siena.
- SCHIAVONE A. 1999, *La struttura nascosta. Una grammatica dell'economia romana*, in *Storia di Roma*, a cura di A. Giardina e A. Schiamone, Torino, pp. 711-773.
- SCHIAPPARELLI L. 1929-1933, *Codice diplomatico longobardo*, Roma.
- SERRAO F. 1993, *Il diritto e il processo privati*, in *Storia di Roma. L'età tardoantica, I luoghi e le culture, voll. I*, pp. 789-820., pp. 1011-1034.
- SETTIA A. 1991, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma.
- TABACCO G. 1973, *Arezzo, Siena, Chiusi nell'alto medioevo*, in *Atti del 5° Congresso di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, pp. 163-189.
- TABACCO G. 1989, *La Toscana meridionale nel Medioevo*, in *L'Amiata nel Medioevo*, a cura di Ascheri-Kurze, Roma, pp. 1-17.
- VALENTI M. 1995, *Il Chianti senese (Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Radda in Chianti)*, Carta archeologica della provincia di Siena, volume I, Siena.
- VALENTI M. 1999, *La Val d'Elsa (Colle di Val d'Elsa e Poggibonsi)*, Carta archeologica della provincia di Siena, volume III, Siena.
- VAQUERO PIÑEIRO M. 1990, *La distribuzione degli uomini e delle terre nella Val d'Orcia altomedievale (secoli VIII-XI)*, in *La Val d'Orcia nel Medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, a cura di A. Cortonesi, *Atti del convegno internazionale di studi storici*, Pienza, 15-18 settembre 1988, Roma, pp. 11-32.
- VERA D. 1986, *Forme e funzioni della rendita fondiaria nella Tarda antichità*, in *Istituzioni, ceti, economie*, Società romana e Impero tardoantico, a cura di A. Giardina, Bari, pp. 367-447.
- VIOLANTE C. 1981, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, *Atti del I° Convegno*, Firenze, 2 dicembre 1978, Pisa, pp. 1-58.
- VIOLANTE C. 1982, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo*, XXVIII Settimana Centro Studi sull'Altomedioevo, Spoleto, pp. 963-1158.
- WICKHAM C. 1989, *Paesaggi sepolti: insediamento e incastellamento sull'Amiata, 750-1250*, in *L'Amiata nel Medioevo*, a cura di Ascheri-Kurze, Roma, pp. 101-137.